

Primo piano

La grande Storia rimasta segreta

FANFANI, BERNABEI E LA PIRA: GLI ANNI DELLA SPERANZA VOLUTI DA RONCALLI

Nel 2° volume dei «Diari» dello storico direttore generale della Rai, la diplomazia parallela che era giunta ad un passo dallo stabilire relazioni permanenti tra il Vaticano di Papa Giovanni e l'Urss di Kruscev. Lo storico Giovagnoli: un avvicinamento tra Est e Ovest dopo la crisi di Cuba

FRANCO CATTANEO

Unione Sovietica e Vaticano erano a un passo dallo stabilire relazioni diplomatiche negli anni del pontificato di Giovanni XXIII. Questo, ed altro di inedito, si trova nel libro «Diari 1961-1965. Gli anni della grande speranza», edito da Rubbettino, che raccoglie il secondo volume dei Diari di Ettore Bernabei, storico direttore generale della Rai. Ne parliamo con Agostino Giovagnoli, professore emerito di Storia contemporanea all'Università Cattolica di Milano, che ha curato il volume e scritto l'introduzione, mentre sta partendo per Pechino dove terrà una serie di conferenze scientifiche a cent'anni dall'ordinazione dei primi vescovi cinesi.

Professore, spieghiamo il personaggio.

«Il democristiano fiorentino Bernabei non è stato solo il mitico direttore generale della Rai, incarico assunto nel 1961, anche se tale designazione ha svolto un'utile funzione di "copertura" per poter compiere delicatissime missioni al riparo da occhi indiscreti, ma - come testimoniano i Diari - figura essenziale di una diplomazia parallela, di cui fino ad oggi si sapeva quasi nulla, capace di muoversi con assoluta riservatezza tra politica, informazione e relazioni internazionali. Un compito assolto con grande scrupolo e analoga passione. Lui stesso scrive di esserne stato coinvolto, in quanto uomo di fiducia del democristiano Amintore Fanfani, allora presidente del Consiglio, e di Giorgio La Pira (personalità internazionale che supera la dimensione di sindaco di Firenze), oltre che della Santa Sede. Bernabei non è stato soltanto un esecutore o un latore di messaggi, bensì un tessitore; protagonista discreto, ma decisivo di una stagione di dialogo fra Est e Ovest».

E qui siamo al contesto storico.

«"Gli anni della grande speranza", una fase spalancata sulla geopolitica. Gli anni, appunto, che hanno visto il breve pontifi-

cato di Roncalli e il Concilio, gli anni della presidenza di John F. Kennedy negli Stati Uniti e di Nikita Kruscev al Cremlino, che con il celebre discorso del '56 aveva inaugurato la destalinizzazione, e della fase culminante della decolonizzazione. Siamo nel pieno della Guerra fredda che tuttavia, dopo la crisi dei missili a Cuba dell'ottobre '62, inaugura un ciclo che porterà alla distensione fra Stati Uniti e Urss. La politica italiana di quel periodo risente del clima di coesistenza pacifica che caratterizza le relazioni internazionali, sperimenta con difficoltà i primi governi di centrosinistra e registra le novità introdotte dalla visione strategica di La Pira, volta a promuovere un assetto globale di dialogo e pace e di collaborazione con i Paesi nuovi usciti dal colonialismo. Per leggere personaggi come Fanfani e Bernabei, bisogna partire dal sindaco di Firenze, che peraltro ha preparato il terreno all'interlocuzione diplomatica fra Mosca e il Vaticano. E' La Pira, infatti, che aveva da tempo una relazione diretta con gli ambasciatori sovietici in Italia e attraverso questo canale aveva ricevuto nel '56, unico occidentale, il Rapporto segreto di Kruscev al XX Congresso del Pcus».

Quindi la parola-chiave di quel tornante è «distensione»?

«Sì, ma con qualche precisazione. Comunque farei un passo indietro. Il team di cui stiamo parlando (Fanfani, La Pira, Bernabei) era in stretto collegamento con il Sostituto, monsignor Angelo Dell'Acqua, e in contatto con il Segretario di Stato, il cardinale Amleto Cicognani, a loro volta collegati a don Loris Capovilla, segretario del Papa, e con un ruolo decisivo di Giovanni XXIII sullo sfondo. Un piccolo gruppo informale che si occupava della mediazione, una novità sorprendente. Nel contesto della Guerra fredda era difficile immaginare che si potessero sviluppare approcci come questi, tanto più che la scomunica dei comunisti era stata ribadita nel '59 e il Vaticano aveva mantenuto una linea intransigente anche dopo l'elezione del Papa berga-



Agostino Giovagnoli



«Gli anni della grande speranza»

masco. Dalle pagine dei Diari emerge un'iniziativa di grande respiro internazionale e nazionale che Fanfani, La Pira, Dell'Acqua e lo stesso Bernabei portano avanti tenacemente, collegandosi alle novità storiche introdotte da Giovanni XXIII nella Chiesa cattolica. Direi quindi che queste intelligenze, a partire dal Pontefice, non intendevano restare nel perimetro della distensione, che era pur sempre una condizione all'interno di un conflitto, ma volevano superarlo, come era successo con la soluzione della crisi di Cuba. S'è trattato in definitiva del tentativo di trasformare la distensione in molto più di quello che poi s'è rivelata effettivamente: farne non solo un importante allentamento della Guerra fredda, ma anche una via per uscirne non con uno scontro ma con il dialogo, non con un vincitore ma nella collaborazione. Ha rappresentato il

tentativo di avvicinare Oriente ad Occidente, per usare le parole di Giovanni XXIII tante volte ripensate e rilanciate da La Pira. Fanfani ne è stato il principale attore politico, il Sostituto Dell'Acqua il maggiore sostenitore in Vaticano e Bernabei uno straordinario esecutore».

Siamo nell'Italia del primo centrosinistra.

«Anni complicati. L'iniziativa del gruppo s'intreccia strettamente con le origini del centrosinistra, in cui hanno un ruolo di primo piano gli stessi protagonisti. Per loro, infatti, l'apertura della Dc ai socialisti rappresenta l'altra faccia del grande disegno di pace tracciato dal Papa e interpretato da La Pira: facendo leva su un particolare rapporto con la Santa Sede, l'Italia avrebbe potuto fare da apripista ad un cambiamento storico nelle relazioni tra Occidente e mondo comunista. È una vicenda non ben conosciuta, o conosciuta in modo frammentario, e di cui invece emergono in questi Diari sia le linee generali sia i passaggi cruciali, oltre al contesto strettamente politico. Ciascuno, nella cornice italiana, interpreta la formula di centrosinistra a modo suo. Fanfani è del tutto partecipe del progetto di La Pira. Il leader socialdemocratico Giuseppe Saragat vuole attenuare, se non svuotare, la spinta riformista fanfaniana. Moro, infine, riprende il disegno di Fanfani ma lo fa a piccoli passi e senza forzature, tant'è che sosterrà Saragat e non Fanfani alla presidenza della Repubblica».

A questo punto entra in scena l'Ostpolitik vaticana, ovvero la politica di apertura verso l'Urss.

«Le pagine scritte da Bernabei tra il '62 e il '63 illuminano le origini della Ostpolitik vaticana di cui si conoscono i passaggi successivi che seguono una prospettiva diversa dopo l'elezione di Paolo VI e molti dei quali vedono l'allora monsignor Agostino Casaroli fra i principali promotori. Ma Casaroli s'inserisce in questo filone solo nell'aprile '63, cioè sale su un treno che era già partito. I primi contatti tra

Vaticano e Mosca, prima indiretti e poi sempre più diretti, si sviluppano nel '61, '62 e ancora di più nei primi mesi del '63. L'impulso originario viene dato da Giovanni XXIII con l'apertura alla possibilità di relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Unione Sovietica, una trama diplomatica in cui sono coinvolti a pieno titolo Bernabei e l'ambasciatore sovietico in Italia, Semen Pavlovic Kozyrev, che si vedono e si sentono più volte».

Il negoziato in che clima si svolge?

«Sul piano politico si registra un po' uno stop and go. Pesano i nuovi equilibri nella Dc, con Moro a Palazzo Chigi al posto di Fanfani, con Mariano Rumor alla guida della Dc dopo Moro (il principale posto di potere politico nell'Italia di quegli anni), l'avvicinarsi al Quirinale fra Giovanni Gronchi e Antonio Segni e, nel dicembre '64, l'arrivo di Saragat. La Dc su questo versante non era affatto compatta e lo stesso Saragat si esprimerà in termini critici. Le elezioni dell'aprile '63 segnano una pesante sconfitta della Dc a cui corrisponde un forte aumento dei liberali e dei comunisti: la collaborazione Dc-Psi, in sostanza, è bocciata dagli elettori e a finire sotto accusa è soprattutto Fanfani. Bernabei, dal canto suo, accenna a una ostilità di non meglio precisati ambienti economici del Centro Europa nei confronti del centrosinistra e del disguido diplomatico della Santa Sede. Il Cremlino era molto attento al laboratorio italiano. Nella prima fase del pontificato giovanneo, l'atteggiamento vaticano rimane difficile, tant'è che il viaggio di Gronchi a Mosca nel '60 è duramente criticato Oltretevere. Ma Roncalli introduce subito segni di novità, come l'impegno universale per la pace, che si traduce anche in un atteggiamento soft verso i regimi comunisti. Dopo la morte nel '61 del Segretario di Stato Domenico Tardini, scomparsa che precede pure un cambiamento dei vescovi verso il centrosinistra, l'atteggiamento della Chiesa con l'Urss si fa più aperto, ancora una volta grazie al Papa».



Vediamo le tappe principali.

«Nell'agosto '61, Fanfani e Segni (allora ministro degli Esteri) vanno a Mosca, dove insistono con Kruscev perché prenda direttamente in mano il dossier dei rapporti con il Vaticano. A settembre il capo del governo italiano è direttamente informato della disponibilità del Cremlino, che aveva appena costruito il Muro di Berlino, a trattative sulla questione tedesca. Washington e Londra concordano. Il 10 settembre il Pontefice lancia un invito alla pace, rivolgendosi ai capi di Stati non credenti che colloca la Santa Sede su una posizione diversa da quella dei Paesi occidentali. Giovanni XXIII annota nel suo Diario che da "informazioni private" apprendeva: "Il terribile Kruscev, lo czar moderno delle Russie sarebbe più ansioso che indifferente ad un colloquio personale con il Papa". Il leader sovietico apprezza pubblicamente il messaggio papale per scongiurare una crisi su Berlino e il 25 novembre l'ambasciatore sovietico consegna al Nunzio apostolico in Italia un messaggio di auguri per Roncalli in occasione del suo compleanno. Messaggio che era stato suggerito da don Giuseppe De Luca al segretario del Pci Palmiro Togliatti, che aveva trasmesso il suggerimento a Mosca. In definitiva: il tema dei rapporti diplomatici tra le due parti era in



■ Un gruppo informale ha tessuto la trama con Mosca. Il ruolo di don Capovilla

■ Fu centrale il rapporto tra Bernabei e l'ambasciatore russo in Italia

■ L'udienza al genero di Kruscev e il contesto del centrosinistra nel nostro Paese

agenda sin dagli anni '50, spesso veniva adombrato come "ballon d'essai" per verificare le reali intenzioni dell'interlocutore. Se in Vaticano e nella Chiesa italiana erano contrari personalità come i cardinali Alfredo Ottaviani e Giuseppe Siri, da parte sovietica permaneva una remora di fondo: stabilire relazioni diplomatiche avrebbe significato accogliere a Mosca la presenza fastidiosa di un rappresentante del Papa che avrebbe potuto cercare di intramettersi nelle questioni religiose interne. Riserva, questa, non superata, ma il clima era migliorato».

Intanto s'intensifica il lavoro diplomatico sul campo.

«Viene attivato un canale riservato attraverso il rappresentante vaticano ad Ankara, monsignor Francesco Lardone, e l'ambasciatore sovietico nella capitale turca. Lardone comunica direttamente con il Papa, rivolgendosi a don Capovilla. Nel marzo '62 il diplomatico vaticano viene convocato da Roncalli che gli affida un' esplorazione da compiere presso i sovietici, mettendo in agitazione la Segreteria di Stato che si trova scavalcata. Oggetto della missione: la richiesta di permettere ai vescovi cattolici dei Paesi comunisti di partecipare al Concilio. A questo punto si svolge il primo incontro fra La Pira e Bernabei con l'ambasciatore Kozyrev. Il direttore

della Rai si reca poi a Mosca e ottiene la presenza di osservatori ortodossi russi al Concilio. Il secondo risultato è la liberazione del cardinale ucraino Josyp Slipyi, in carcere da 18 anni. Mosca guardava al Concilio come un'occasione per il miglioramento della situazione internazionale. Lo stesso Bernabei, proprio nei giorni della crisi di Cuba, è in visita negli Usa, dove ha proficui colloqui con esponenti dell'Amministrazione Kennedy».

Arriviamo allo storico 7 marzo '63, giorno in cui Giovanni XXIII riceve in udienza particolare il genero di Kruscev, Aleksej Adjubei, direttore del quotidiano «Izvestia», con la moglie Rada.

«È Kozyrev a comunicare a Bernabei una "vicenda di notevole significato", ossia l'arrivo a Roma del genero di Kruscev, che chiede di essere ricevuto con la moglie dal Papa. Un annuncio di grande importanza per Fanfani e Bernabei che puntavano a far venire il leader sovietico in Italia. L'incontro di suo genero con il Pontefice aveva proprio lo scopo di capire se Giovanni XXIII avrebbe ricevuto il capo del Cremlino. Bernabei comunica la notizia al Sostituto Dell'Acqua che ne rimane "colpito, commosso, entusiasta e preoccupato". Bernabei concorda con l'ambasciatrice russa i dettagli del protocollo, mentre inizialmente i sovietici temono un'interferen-



1. Ettore Bernabei illustra alcune iniziative editoriali ad Amintore Fanfani, nella sua casa in via Platone (2 luglio 1958) 2. Giorgio La Pira, Fanfani e Bernabei alla stazione di Santa Maria Novella, a Firenze (metà Anni '50) 3. Giovanni XXIII e il presidente del Consiglio Fanfani sul treno per Loreto (4 ottobre 1962)

za americana: erano infatti convinti che gli Usa si stessero "inframmettendo nella trattativa fra Vaticano e Urss per la ripresa dei rapporti diplomatici". All'udienza, durata mezz'ora, tutto si svolge come previsto. Adjubei, accompagnato da Giorgio Vecchiotti direttore del telegiornale, all'uscita è visibilmente commosso e - scrive Bernabei - fa un cenno silenzioso con la mano destra come per dire "Quello (il Papa) è un grande uomo". L'incontro suscita grande clamore e proteste in Vaticano e altrove. Tra gli oppositori, oltre a Ottaviani e Siri, anche il cardinale Antonio Samorè, che dirigeva la sezione degli Affari ecclesiastici straordinari. Lo stesso "Osservatore Romano" non ne dà notizia. Nelle sue Memorie, Adjubei ha scritto che durante l'udienza il Pontefice ha assicurato che avrebbe ricevuto Kruscev nel caso di una sua visita in Italia. L'incontro è stato indubbiamente un successo e il capo del Cremlino ha trasmesso a Kozyrev la volontà di accelerare le trattative per le relazioni diplomatiche, a condizione che da parte della Santa Sede non fossero sollevate questioni riferite alla vita religiosa in Urss. Le distanze rimanevano grandi, ma quella tappa ha costituito comunque un avvicinamento. Anche l'Enciclica "Pacem in terris" viene accolta con grande interesse in Unione Sovietica. La morte del Papa berga-

masco nel giugno '63 - insieme all'assassinio di Kennedy e l'anno dopo alla destituzione di Kruscev - avrebbe messo fine a un'importante stagione di relazioni vaticano-sovietiche, i cui sviluppi erano strettamente legati alla visione, allo stile e al carisma di questo Papa».

Che cosa cambia?

«Paolo VI raccoglie un'eredità difficile, questo va riconosciuto. L'iniziativa di Roncalli era molto bella e audace, però - come abbiamo visto - anche criticata in modo esplicito. Montini non accantona affatto quel capitolo: in un contesto mutato, ritiene però problematico continuare subito quel percorso, mantenendo comunque la possibilità di tenerlo aperto. E infatti, nel '65, è proprio Montini a favorire l'elezione di Fanfani a presidente dell'Assemblea generale dell'Onu e in quella veste il politico italiano faciliterà l'incontro del Papa con il ministro degli Esteri sovietico, Andrej Gromyko. L'iniziativa di Paolo VI è presa anche a questo fine, ma si tratta pure di un segno di benevolenza verso Fanfani, non senza implicazioni politiche».

Cambia anche l'Ostpolitik con la regia di Casaroli?

«Cambia nel senso che il nuovo Papa, pur mettendosi sulla scia del suo predecessore, non ne riprende interamente il disegno.

Nel luglio '63 la Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari si esprime positivamente e all'unanimità, ma non sulle relazioni diplomatiche con l'Urss, bensì sulle trattative con Ungheria e Cecoslovacchia. Nelle sue Memorie, Casaroli ha descritto l'Ostpolitik verso tutti i Paesi dell'Est: Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Bulgaria. Manca il capitolo sull'Urss. Se con Roncalli l'interlocuzione principale era tra Vaticano a Mosca, o più precisamente tra il Papa e Kruscev, con Montini l'Ostpolitik si orienta prevalentemente verso i Paesi satelliti. Mentre Giovanni XXIII ha cercato di affrontare i problemi della Chiesa con il blocco comunista nel suo insieme, attraverso un rapporto con il suo centro politico, con Paolo VI lo sguardo si sposta verso i Paesi del blocco comunista uno per uno. Il nuovo Papa separa la prospettiva della Ostpolitik da quella delle relazioni diplomatiche tra San Sede a Urss, senza comunque escludere dal suo orizzonte il problema del dialogo con Mosca. Tutto ciò appare confermato - come s'è detto - dal sostegno a Fanfani in sede Onu. Una scelta che indica come Montini non fosse totalmente contrario all'azione svolta dal politico aretino sul piano internazionale e al grande disegno lapiriano incentrato sul ruolo della Santa Sede».